S. DIONIGI AREOPAGITA

CANTATA

DA ESEGUIRSI IN OCCASIONE DELLA RIAPERTURA
DELL' ACCADEMIA DI RELIGIONE CATTOLICA

DEDICATA

A SUA MAESTA' REALE

D. CARLO LUIGI

DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA ec. ec.

ROMA 1816.
NELLA STAMPERIA DELL' ACCADEMIA
Presso Bernardino Olivieri.
Con Licenza de' Sup.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/sdionigiareopagi00gugl

SACRA REAL MAESTA'

Nel riaprirsi, che fa sotto i gloriosi auspicj dell' Immortale PIO VII l' Accademia di Religione Cattolica, la quale per le passate luttuose vicende dovette parecchj anni interrompere le consuete sue Adunanze, Noi godiamo di dare al publico un' attestato

della nostra stima ossequiosa, e dell' affezione nostra sincera verso la Reale Maestà Vostra. Le molte esquisite cognizioni, e la fondata pietà di Lei aggiungono un nuovo fregio alla reale sua famiglia, onorano l' Augusta Madre, alle cui indefesse cure e sollecitudini Vostra Maestà da ottimo figlio si protesta anche in istampa dopo Dio debitore d' ogni cosa, e acquistano un nuovo merito per la freschissima età sua, come quella, che dalla maturità del senno e del sapere è di gran lunga superata. Il fino gusto della Maestà Vostra per la Poesia, e per la Musica, per cui in quella tanto dilettasi delle Opere ammirabili di Orazio, e di Dante, e molto più ancora delle sublimi e divine composizioni de' Sacri Profeti, e in questa ama, assapora, ed eseguisce eziandio valorosamente le opere de' più grandi Maestri, se non troverà un pascolo sufficiente nella poesia, e nella musica di questa breve Cantata, Vostra Maestà, se non altro gradirà certamente l' una, e l' altra pel grande argomento, di cui vi si tratta, e pel fine, al quale sono indirizzate. Di ciò ne assicura l' amore ardente della Maestà Vostra per la Santa nostra Religione, della quale più che ogni altra cosa desidera l' esaltamento,

a cui pure rivolte sono le mire dell' Accademia medesima. Secondi benigno il Cielo i fervidi nostri voti, onde non cessiamo di pregarlo, che degnisi di premiare copiosamente a sua gloria, e a beneficio de' popoli tanta virtù, e sì belle e felici disposizioni.

La Poesia è dell' Accademico Censore d' esercizio Pad. D. Antonio Grandi Bernabita Procuratore Generale di sua Congregazione.

La Musica è del Signor Pietro Guglielmi celebre Maestro di Cappella Napoletano.

CANTATA

DIONIGI, DAMARE, E FILALETE.

DIONIGI

Poichè di Paulo intesi
Nel grave Areopago
Tonar la voce ardente,
E le celesti alte dottrine appresi,
Del vero, ch' io cercai tant' anni invano;
Si dolcemente l' alma mia si pasce,
Che ognor novella gioja in cuor mi nasce,
Quali cose = portentose
Veggio offrirsi agli occhj miei!
Atterrati i falsi Dei,
Are, e templi alzarsi io miro
Dell' Empiro = al sommo Re.

DAMARE

Qual d' amore = nuovo ardore
Mi si desta, e accende in petto!
Vinto e spento ogn' altro affetto,
Di piacere io sol desio
A quel Dio = che tutto fè.

* Il Soggetto è cavato dal Capo XVII. degli Atti degli Apostoli.

DIONIGI, e DAMARE

O gran Dio, di tua pietate
Si bell' opre effetti sono.
Deh tu fa, che tanto dono
Sia di gloria al Donator.
Fa, che sorga in ogni etate
Prode stuol d' alme felici,
Che sia contro a' tuoi nemici
Del tuo nome difensor.

FILALETE

Quai sogni questi son? Come si lievi
A prestar foste all' altrui fole orecchio?

DIONIGI

Filalete, gli accenti
Dell' Orator Divino
Tu ascoltati non hai. Se udito avessi
Sue celesti parole,
No, certo son, non le diresti fole.

FILALETE

E' ver che non l' udii: ma già la fama
Tutta n' ha piena Atene.
Ai saggi, al vulgo ignaro ogni suo detto
Forma di scherno, o di contese oggetto.
Vano error vi lusinga,

Se credete, che il popolo tenace
D' uno straniero al favellar audace
Tosto deggia costumi,
Usi, affetti cangiar, credenza, e Numi.
Non più, non più dal labro
V' escan sì strani sensi;
Seguite il mio consiglio:
Il parlarne non è senza periglio.
Per voi l' ira pavento
Del popolo sdegnato;
Fammi l' acerbo fato
Di Socrate tremar.
Del patrio culto i riti,
Delle sue leggi il freno
Dee per prudenza almeno
Il saggio rispettar.

DAMARE

Del Ciel contro ai Decreti a nulla vale
La possanza mortale.
E' Dio, che a udir sua voce oggi ne invita,
S' oda; e per lui, che sua mercè la diede:
Si disprezzi, s' è duopo, ancor la vita.

DIONIGI

Amico, deh per poco
Il giudicar sospendi:
Ascolta pria gli alti misterj, e poi
Opponti a lor, disprezzagli, se vuoi.
Tu Damare incomincia,

Io l' opra seguirò, e in Dio lo spero,
Filalete vedrem cangiar pensiero.

DAMARE

Del Messaggier divino i sacri accenti
Mio debil labro impuro
Come ridir potria?
Pur cedo al tuo volere;
Il pietoso Signor mia forza sia.
Ateniesi, fra quanti
Popoli sono, a vano culto addetti
Io vi rimiro. I simulacri vostri
Veggendo intorno, sovra un' ara scritto
Lessi; all' ignoto Dio. Quello, che Voi
Ignorando adorate, ecco v' annunzio.
Quel Dio, che il mondo feo, che d' infinite
Forme adornollo, che alla terra, e al Cielo
Impera, non soggiorna in templi, ch' opra
Sien delle mani d' uom. Di lui bisogno
Non ha l' Eterno. A tutti e spirto, e vita
Ei dona, e tutte feo da un sol le genti
Della terra coprir la faccia immensa.
Ei le stagioni, e i tempi,
E delle cose il fin regge, e misura.
Noi siam di Dio progenie, e non s' estimi,
Ch' alle pietre, all' argento, all' oro sculto
Da vil caduca mano
Somigli il Dio Sovrano.
Chi alla salvezza aspira,
Chi vuol del cuor la pace,
Cerchi, conosca, adori il Dio verace.

Se cerchi o mortale
L' eterno Fattore
Lontan dal tuo cuore
Nol devi cercar.
Immenso, possente
A tutto è presente;
Il Cielo ei riempie,
La terra, ed il mar.

FILALETE

Sublime è la dottrina,
Negar nol so: ma i saggi nostri al paro
Tai cose insegnaro.

DIONIGI

Sì; ma l' error sovente
Al vero han misto, e il ver medesmo è solo
Di lunghe veglie frutto. Or Dio destina
Tutta chiamar l' umana stirpe al sacro
Divin suo culto.

FILALETE

E chi me l' assicura?

DIONIGI

Lo stesso Dio, che il vuole. Il tempo è questo,
Ch' ei svela la cagion de' nostri mali,
Che il rimedio n' appresta,
Che il suo eterno voler ne manifesta;

FILALETE

Grandi cose prometti,
Che indarno i saggi ricercar finora;
Cose, che l' uom da se medesmo ignora.

DIONIGI

L' uomo innocente uscìo
Del suo fattor dalla possente mano
Col don di libertate, ond' ei più grato
A Dio dell' umil core offrisse omaggio.
Abusando del don la giusta legge
Frange lo stolto. Densa nebbia allora
D' error sua mente ingombra;
E pugnando tra loro ignoti affetti
Gli destano nel sen crude procelle.
Qual da mal seme mala pianta sorge,
Tale infetta da lui l' umana prole
Nasce grave a se stessa, e in ira a Dio;
Ma l' eterna bontà dal Cielo invia
A dileguar le tenebre funeste
L' eterno Figlio, che di nostro frale
Vestito a noi sue sante Leggi intima:
Muor s' un tronco per noi: ma Dio, che l' ama,
A morte il toglie, e a nuova vita il chiama.
Gioite eletti popoli,
Che parla amico il cielo.
Omai dalle vostre anime
D' error si squarcia il velo,
Tra voi virtute annidasi,

Fuggesi l' empietà.
L' Uom Dio, qual padre amabile,
A se v' appella, e invita.
Tempo verrà, che giudice
La terra sbigottita
Con tuoni, lampi, e fulmini
Tutta tremar farà.

FILALETE

Quanto diversi io scorgo
Da que', che il vulgo sparse,
Di Paulo i sacri detti!
Ma vinto ancor non sono,
E mi lottano in cuor dubbj, ed affetti.

DIONIGI

Del Ciel dono è la Fede.
Sol tragge l' alme l' invisibil Nume;
A lui salgan ferventi i nostri voti;
Preghiamlo umili, ch' Egli il ver ne scopra;
Ei che la cominciò compisca l' opra.
Gran Dio de' lumi Padre
Di noi pietà ti prenda,
Un raggio tuo discenda
Nostr' alme a rischiarar.

DAMARE, e FILALETE

Gran Dio &c.

DIONIGI

Se dal tuo sen discese
L' eterno Figlio in terra,
Del nostro cuor la guerra
Fa per pietà cessar.

DAMARE, e FILALETE

Se dal tuo &c.

FILALETE

Deh qual novella luce
Sfavilla alla mia mente!
Vinto il mio cuor si sente,
Nè ardisce contrastar.

TUTTI

Gran Dio de' lumi Padre
A te sia lode eterna,
Cui piacque tua superna
Virtute palesar.